

e segnatamente contro i papi. Contro essi gli appariscono leciti tutti i mezzi, anche i più delittuosi. Egli biasima Gianpaolo Baglioni, perchè questi nell'anno 1506 si lasciò sfuggire la bella occasione di far prigioniero con l'astuzia il capo della Chiesa. E così scrive di lui: « [Il Baglioni] non seppe o, a dir meglio, non ardì, avendone giusta occasione, fare una impresa, dove ciascuno avesse ammirato l'animo suo, e avesse di sè lasciato memoria eterna, sendo il primo che avesse dimostro ai prelati quanto sia da estimare poco chi vive e regna come loro, ed avesse fatto una cosa la cui grandezza avesse superato ogni infamia, ogni pericolo che da quella potesse dipendere ». <sup>1</sup> Persino i nemici più dichiarati del papato designano questo passo come « saturo di odio contro il prete » e come « orrendo » per la negazione che vi traspira di ogni principio morale. <sup>2</sup>

L'odio del Machiavelli non si estende alla sola persona, ma va fino alla cosa. Egli riconosce bensì ed insiste sull'importanza e la necessità della religione per ogni principato, ma la religione per lui non è altro che una pia frode. Ai suoi occhi una religione perfetta deve mirare ad uno scopo politico: essa deve promuovere il patriottismo e il patriottismo alla pagana. Perciò il politeismo romano tanto lo seduce, da raccomandarlo come l'ideale d'una religione politica. <sup>3</sup> Come per gli antichi pagani, così anche per il Machiavelli la religione non è altro che un istituto politico, un espediente politico per guidare gl'idioti, e la sua fortuna appare a lui soggetta alle leggi di una fatalistica rivoluzione come tutte le altre cose di questa terra. <sup>4</sup> Per il Cristianesimo non ha alcuna simpatia, anzi gli sembra che la religione del Salvatore sia pericolosa per il suo ideale di stato. La religione nostra, egli scrive, richiede che abbia in te forza, vuole che tu sia atto a patire più che a fare una cosa forte. Questo modo di vivere pare che abbia reso il mondo debole e datolo in preda gli uomini scellerati. « La religione antica beatificava solo gli uomini pieni di mondana gloria, come capitani di eserciti e fondatori di repubbliche; la nostra invece ha glorificato più gli uomini umili e contemplativi

TOMMASINI invece pensa (II, 734), che M. sia stato un beffardo, ma non un ateo e in lunghe, abbastanza verbose spiegazioni difende il suo punto di vista di fronte alla religione come quella di una *teologia comparativa* « laicale » dello spirito della novella boccacciosa dei tre anelli (*Machiavelli* II, 698 ss., 704 ss., 720 ss., e in *N. Antologia* CCXXXIX [1911], 529-548).

<sup>1</sup> *Discorsi* I, c. 27.

<sup>2</sup> Giudizio di BROSCU, *Julius II*, 128; cfr. GRIMM, *Michelangelo* I<sup>o</sup> 292 e GREGOROVITUS, *L. Borgia* 91 s.; SYMONDS, *The Age of the Despots* 363. Quanto alla cosa cfr. anche FESTER 83 s.; FLAMINI, *Cinquecento* 16.

<sup>3</sup> OWEN 166. Cfr. la dissertazione già citata di ELLINGER 27; WERNLE, *Renaissance u. Reformation* 22.

<sup>4</sup> HIPLER 72.